

# Santa Caterina da Siena, san Josemaría Escrivá e l’“apostolato dell’opinione pubblica”

JOHANNES GROHE

**Abstract:** *L’articolo riguarda la venerazione che nutriva Josemaría Escrivá per santa Caterina da Siena, sin dagli anni trenta. Illustra la conoscenza di Escrivá delle opere della santa e le circostanze storiche di quel periodo – sia in seno alla Chiesa, sia, concretamente, nell’Opus Dei – che culminarono nella sua nomina quale intercessore per l’apostolato nell’ambito dell’opinione pubblica, avvenuta nel 1964. L’autore ha inoltre indagato sulla ricerca portata avanti dal fondatore dell’Opera per ottenere alcune reliquie della santa, e sulla scelta operata per un’iconografia consona.*

**Keywords:** *Santa Caterina da Siena – san Josemaría Escrivá – Opus Dei – intercessori – Roma – 1964*

**Saint Catherine of Siena, Saint Josemaría Escrivá and “apostolate of public opinion”:** *The article presents the veneration -dating back to the thirties- that Saint Josemaría had for Saint Catherine of Siena. It shows the knowledge that Saint Josemaría had of the works of the saint, and historical circumstances of the time -within the Church, and specifically, in Opus Dei- which culminated in her being named intercessor for the apostolate carried out in the area of public opinion, in 1964. The author has investigated about the search for a relic of the saint and the choice of adequate iconography.*

**Keywords:** *Saint Catherine of Siena – Saint Josemaría Escrivá – Opus Dei – Intercessors – Rome – 1964*

## INTRODUZIONE

Santa Caterina, figlia di Giacomo di Benincasa, un tintore di Siena, e di Lapa di Puccio di Piagente, nacque a Siena nell'anno 1347 e morì a Roma il 29 aprile del 1380 a soli 33 anni<sup>1</sup>. Il luogo della sua sepoltura, nella venerabile Basilica di Santa Maria sopra Minerva, è fino ad oggi meta di molti pellegrini che vengono a Roma da tutte le parti del mondo. Caterina fu elevata agli onori degli altari dal suo conterraneo Pio II nell'anno 1461; è stata proclamata da Paolo VI dottore della Chiesa (unitamente a santa Teresa di Gesù) nel 1970 e patrona d'Europa (con santa Teresa Benedetta della Croce [Edith Stein] e santa Brigida di Svezia) da Giovanni Paolo II nel 1999. In Italia, la santa gode di una venerazione particolare: papa Pio XII la proclamò patrona d'Italia (con san Francesco d'Assisi), la città di Roma la venera come com-patrona dell'Urbe (con i santi apostoli Pietro e Paolo e san Filippo Neri). È anche patrona di altre città come Varazze e, naturalmente, di Siena.

Sin da molto piccola, Caterina aveva dato prova di possedere una profonda devozione. All'età di sei anni circa, ebbe una visione di Cristo in trono, circondato dai santi. Questo episodio la spinse a fare voto di castità, provocando di conseguenza l'incomprensione e la ferma opposizione della sua famiglia. Sua madre Lapa in particolare faceva tutto il possibile per dissuadere la figlia dalla preghiera, che diveniva sempre più intensa, e dalle rigide pratiche di penitenza. Tuttavia, Caterina ottenne l'aiuto dei frati domenicani della città e, intorno all'età di diciotto anni, superando una serie infinita di ostacoli, riuscì ad essere ammessa nelle mantellate, pie donne dell'Ordine Terziario Domenicano di Siena.

<sup>1</sup> La fonte per eccellenza della sua vita è la *Legenda Maior* del confessore della santa, il beato Raimondo da Capua O.P. (1330-399) e la *Legenda Minor* del postulatore della causa di canonizzazione di Caterina, il beato Tommaso Caffarini (1350-1443): RAIMONDO DE CAPUA, *Santa Catalina de Siena*. Leyenda del B. Raimundo; suplemento del B. Caffarini; cartas de otros discipulos..., ed. Paulino ÁLVAREZ, O.P., Vergara, El Santísimo Rosario, 1915<sup>2</sup>; un'edizione in spagnolo degli anni '30: *Vida de Santa Catalina de Siena, escrita por su confesor San Francisco [sic] de Capua*, Buenos Aires, Espasa-Calpe Argentina, 1947. In italiano: Beato RAIMONDO DA CAPUA, *S. Caterina da Siena. Legenda Maior*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1998; Fra' TOMMASO DA SIENA, detto il Caffarini, *S. Caterina da Siena: Legenda Minor*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1998. La bibliografia sulla vita di santa Caterina è ricchissima: qui basta citare i due volumi di Johannes JØRGENSEN, *Santa Catalina de Siena*, Madrid, Voluntad, 1924. Per una bibliografia riassuntiva: Adriana CARTOTTI ODDASSO, *Caterina Benincasa*, in Filippo CARAFFA et al. (dir.), *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense – [poi] Città Nuova, 1961-2000, vol. III, coll.1033-1035.

Negli anni successivi visse in casa dei suoi genitori, secondo la regola delle sue consorelle, ma in completo raccoglimento nella «cella del suo cuore», come le aveva insegnato lo stesso Signore Gesù in una delle molteplici visioni che la giovane terziaria ebbe. Usciva di casa solo per assistere alla Messa ed incontrarsi con la sua comunità religiosa. Nel 1368, all'età di ventuno anni, avvenne un mutamento importante nella vita della santa: ebbe una visione delle sue nozze mistiche con il Signore e poco dopo, in un'altra visione, vide Gesù, suo sposo mistico, che le affidava il compito di dedicarsi con tutte le sue forze alle opere di carità e alla conversione dei peccatori. Da quel momento in poi, cominciando dalla sua famiglia, Caterina allargò a poco a poco il suo raggio d'azione, in particolar modo negli ospedali di Siena. In questa sua opera caritativa coinvolgeva sempre più persone della sua comunità religiosa, da una parte, ma anche molte altre, tra cui religiosi, sacerdoti e laici, fino a formare pian piano la “Famiglia”, dentro la quale tutti, comprese le persone più anziane, le si rivolgevano con affetto e venerazione con l'appellativo di “mamma”.

La sua dedizione alla carità ed il suo carisma, che avevano indotto molta gente a convertirsi profondamente, furono accompagnati da miracoli e, per questo motivo, la sua fama si propagò gradatamente ben oltre Siena e la Toscana in tutta la penisola italiana. Caterina incominciò a scrivere lettere – o per meglio dire a dettarle ad un amico fedele –, poiché, non avendo ricevuto un'istruzione regolare, aveva difficoltà a scrivere<sup>2</sup>. Queste lettere le scrisse non solo a laici e religiosi delle terre a lei vicine ma anche a vescovi, abati, cardinali e papi dell'epoca. Lo stile di queste missive, di cui se ne conservano ancora più di 380, è sorprendente: Caterina, pur esprimendosi con grande forza e tenacia, riesce nel contempo a condurre il destinatario della lettera, usando parole dolci e convincenti, a ciò che ella – che «scrive nel sangue di Cristo» e termina molte delle sue lettere con l'esclamazione «Gesù dolce, Gesù amore» – ritiene essere la volontà del Signore. Nel suo carteggio ai papi, unisce, eccellentemente, all'amore filiale ed obbediente – è molto caratteristica l'espressione «il dolce Cristo in terra» usata per il romano pontefice – le sue istanze, formulandole senza incertezze: vita personale esemplare, riforma dei costumi, soprattutto tra i collaboratori del papa, ritorno del

<sup>2</sup> Umberto MEATTINI (a cura di), *Caterina da Siena, Le Lettere*, Milano, Paoline, 1993. Edizioni delle lettere in spagnolo della prima metà del secolo scorso: *Cartas de la Seráfica Virgen Santa Catalina de Siena, de la orden de predicadores*, Vergara, El Santísimo Rosario, 1910; Ernesto J. ETCHVERRY (trad.), *Santa Catalina de Siena, Cartas espirituales (selección)*, Buenos Aires, Emecé, 1947.

pontefice a Roma, pace e armonia negli Stati Pontifici ed un comune sforzo, cominciando dal papa, per liberare i cristiani ed i Luoghi Santi. Il suo fervore per il pontefice e per il suo ministero raggiunse l'acme quando la santa si recò ad Avignone nel 1376, in compagnia di alcuni amici, per presentare nel nome del Signore a Gregorio XI quelle medesime istanze già espresse in precedenti lettere e, in seguito, per quanto riguarda la tragica situazione dello scisma d'occidente, dal settembre del 1378, la vediamo lottare tenacemente per la causa di papa Urbano VI. Per questo motivo si trasferirà a Roma dove vi resterà sino alla sua morte<sup>3</sup>.

Il capolavoro di santa Caterina è il *Dialogo della divina Provvidenza*<sup>4</sup>, opera dettata ai discepoli sulle visioni della santa negli ultimi anni della sua vita.

### *La venerazione di san Josemaría per santa Caterina*

San Josemaría aveva una venerazione molto ben radicata nel suo cuore per Caterina e, proprio per questo, usava chiamare *Catalinas* i suoi *Appunti intimi* – annotazioni personali, in cui metteva per iscritto delle considera-

<sup>3</sup> Durante gli anni 1305-1377 i papi resiedettero non a Roma ma in Francia – a partire del 1309 ad Avignone. Questa situazione anormale di un soggiorno del successore di Pietro per un tempo così prolungato lontano dalla sede naturale si spiega per i disordini nello Stato Pontificio e in particolare a Roma, che resero difficile se non impossibile uno svolgimento regolare del governo della Chiesa. Tuttavia i decenni trascorsi in Francia condussero la Chiesa a un legame troppo forte con la corona francese; tale tendenza fu altresì potenziata per la creazione prevalente di cardinali francesi, che a loro volta elessero papi francesi. La dipendenza dalla Francia, un lungo contrasto con l'imperatore Ludovico il Bavaro, e con una parte dei francescani per motivo della disputa sulla povertà, la creazione del sistema fiscale della curia per compensare di qualche modo la mancanza di entrate dallo Stato Pontificio, ecc. hanno fatto sì che tra contemporanei e generazioni posteriori il soggiorno del papato ad Avignone venisse giudicato negativamente. Quanto più durava tale situazione, tanto più si ingrandiva il coro delle voci critiche: Petrarca, l'imperatore Carlo IV, Brigida da Svevia, Caterina da Siena ed altri implorarono i pontefici di ritornare alla Città eterna. Gli appelli finalmente trovarono ascolto, e dopo la legazione del cardinale spagnolo Egidio Albornoz negli anni 1353-1357, che riuscì a pacificare almeno una buona parte dello Stato Pontificio, Urbano VI rientrò nel 1370 in un primo tentativo, poi fallito, a Roma, mentre Gregorio XI finalmente poteva stabilire nuovamente e di modo definitivo la sua residenza a Roma. Il rientro a Roma fu però osteggiato dai cardinali francesi, che pochi mesi dopo elessero papa uno di loro, dando così inizio allo Scisma d'Occidente, che sarebbe durato sino al 1417 (cfr. Vicente Ángel PALENZUELA, *El cisma de Occidente*, Madrid, Rialp 1982, pp. 25-92).

<sup>4</sup> *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, Siena, Cantagalli, 1998. Edizioni in spagnolo: Ángel MORTA (Introd., trad. y notas), *Obras de Santa Catalina de Siena. El Diálogo*, Madrid, La Editorial Católica, 1955 (= BAC 143); *El Diálogo*, Madrid, Rialp, 1956 (= Colección Nebli 5).

zioni per poi meditarle nella sua orazione, o come frutto della meditazione stessa: «Sono note ingenuie – le chiamavo *caterine* per devozione alla Santa di Siena – che scrissi per molto tempo stando in ginocchio e che mi servivano come ricordo e sollecitazione. Credo che, in genere, mentre scrivevo con semplicità puerile, stavo facendo orazione»<sup>5</sup>. Forse, nell'usare questo termine, egli aveva presente il collegamento tra le ispirazioni della santa di Siena e le sue manifestazioni posteriori nelle lettere e nel *Dialogo*<sup>6</sup>.

San Josemaría scriveva in una lettera indirizzata ai membri dell'Opus Dei, datata nel 1932: «I santi sono sempre delle persone scomode, uomini o donne – la mia santa Caterina da Siena! –, perché con il loro esempio e la loro parola sono un continuo motivo di disagio per le coscienze che sono immerse nel peccato»<sup>7</sup>.

San Josemaría ammirava la franchezza con cui Caterina difendeva la verità, per sua indole e perché considerava questa sincerità una virtù fondamentale: «Sono sicuro – scriveva in un'altra lettera – che ci saranno alcuni che non mi perdoneranno facilmente il mio parlar chiaro, ma devo farlo in coscienza e davanti a Dio, per amore verso la Chiesa, per lealtà verso la Chiesa Santa e per l'affetto che ho per voi. Nutro una particolare devozione per Santa Caterina – quella 'grande brontolona'! – che diceva grandi verità per amore di Gesù Cristo, della Chiesa di Dio e del Romano Pontefice»<sup>8</sup>.

In una lettera datata il 15 agosto del 1964, egli ritorna a trattare il tema della verità che bisogna affermare senza timore, quando c'è un turbamento nella mente che può annebbiare il retto discernimento della coscienza: «le

<sup>5</sup> Josemaría ESCRIVÁ, *Appunti intimi*, n. 1862, Roma, 14 giugno 1948, cit. in Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Milano, Leonardo International, 1999-2004, vol. I, pp. 366-367. Le annotazioni dei suoi *Appunti intimi* su quaderni, iniziarono nel 1928. Tuttavia, né il primo quaderno e tanto meno le altre note sparse si sono conservati perché il fondatore dell'Opera li bruciò. Le *Catalinas* meno recenti si trovano nel secondo quaderno di *Appunti*, datato marzo 1930 (cfr. *ibid.*, pp. 366-378; Josemaría ESCRIVÁ, *Camino*. Edición crítico-histórica preparada por Pedro RODRÍGUEZ, Madrid, Instituto Histórico Josemaría Escrivá – Rialp, 2004, p. 23).

<sup>6</sup> Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. I, p. 366.

<sup>7</sup> Lettera del 9 gennaio 1932, n. 73 (AGP, ser. A.3., leg. 91, carp. 3, exp. 1; VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. I, pp. 440-441).

<sup>8</sup> Lettera del 29 settembre 1957, n. 49 (AGP, ser. A.3., leg. 94, carp. 1, exp. 3): «Estoy seguro de que habrá quienes no me perdonarán fácilmente que hable con esta claridad, pero debo hacerlo en conciencia y delante de Dios, por amor a la Iglesia, por lealtad a la Santa Iglesia, y por el cariño que os debo. Tengo una especial devoción a Santa Catalina –jaquella “gran murmuradora”!–, porque no se callaba y decía grandes verdades por amor a Jesucristo, a la Iglesia de Dios y al Romano Pontífice» [la traduzione è nostra].

controversie, gli errori, gli eccessi o gli atteggiamenti esaltati sono sempre esistiti in tutte le epoche: e la voce che ha superato queste barriere è sempre stata la voce della verità unta dalla carità. La voce dei sapienti, la voce del Magistero; la voce, figli miei, dei santi, che hanno saputo parlare in tutti i modi per chiarire, per esortare, per richiamare ad un autentico rinnovamento [...]. Figli miei, voi ben conoscete la storia della Chiesa e sapete che il Signore è solito servirsi di anime semplici e forti per tradurre in pratica la sua volontà in momenti di confusione o di torpore della vita cristiana. Io mi sono innamorato della fortezza di Santa Caterina che dice la verità alle più alte personalità con ardente amore e chiarezza diafana; mi riempiono di entusiasmo gli insegnamenti di un San Bernardo [...]. Tante e tante voci profetiche, unite al Magistero illuminato della Chiesa, inondano di luce il popolo di Dio»<sup>9</sup>.

Inoltre, san Josemaría fu colpito dall'amore incondizionato della santa per la Chiesa, il quale, a sua volta, era il motore che lo spingeva a parlare con tanta franchezza. Troviamo riscontro di ciò nell'omelia *Lealtà verso la Chiesa*, pronunciata il 4 giugno 1972: «Questa Chiesa Cattolica è romana. Io gusto il sapore di questa parola: romana. Mi sento romano perché romano vuol dire universale, cattolico, perché così mi sento spinto ad amare teneramente il Papa, “il dolce Cristo in terra”, come piaceva ripetere a santa Caterina da Siena, che considero come un'amica carissima»<sup>10</sup>. L'espressione «il

<sup>9</sup> Lettera del 15 agosto 1964 (AGP, ser. A.3, leg. 93, carp. 3, exp. 3): «En todas las épocas han existido divergencias, errores, exageraciones o actitudes disparadas: y la voz, que ha traspasado estas barreras, ha sido siempre la voz de la verdad unguido por la caridad. La voz de los verdaderos sabios, la voz del Magisterio; la voz, hijos míos, de los santos, que han sabido hablar en mil tonos, para aclarar, para exhortar, para llamar a una auténtica renovación [...]. Hijos míos, conocéis bien la historia de la Iglesia, y sabéis como el Señor se suele servir de almas sencillas y fuertes, para hacer su querer en momentos de confusión o de modorra de la vida cristiana. A mí me enamora la fortaleza de una Santa Catalina, que dice verdades a las más altas personas, con un amor encendido y una claridad diáfana; me llenan de fervor las enseñanzas de un San Bernardo [...]. Tantas y tantas voces proféticas, junto con el Magisterio iluminado de la Iglesia, inundan de luz a todo el Pueblo de Dios». Parzialmente citata in VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 500; il resto della traduzione è nostro.

<sup>10</sup> Josemaría ESCRIVÁ, *La Chiesa nostra Madre*, Omelie, Milano, Ares, 1993, n. 28. Secondo il calendario liturgico allora in vigore era la Seconda domenica dopo Pentecoste. Il testo è stato prima pubblicato in «Palabra» 91 (marzo 1973) pp. 6-10, dopo nella collana «Folletos Mundo Cristiano» n. 162, Madrid, 1973, ed infine in J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Amar a la Iglesia*, Madrid, Palabra, 1986, pp. 13-36; la nota si trova a p. 28 (cfr. José Mario FERNÁNDEZ MONTES – Onésimo DÍAZ HERNÁNDEZ – Federico M. REQUENA, *Bibliografía*

(dolce) Cristo in terra» è presente in molte varianti nell'Epistolario di Caterina e nel *Dialogo*<sup>11</sup>.

Pur criticando aspramente e di frequente nei suoi incontri personali, nelle sue lettere, nel *Dialogo* ed in altri scritti, il malcostume dei sacerdoti che non vivevano in sintonia con la loro vocazione, santa Caterina aveva nel contempo una grande stima e considerazione per il sacerdozio in quanto tale. Nell'omelia *Sacerdote per l'eternità* del 13 aprile 1973, il fondatore dell'Opus Dei cita un testo chiave: «Il sacerdozio porta a servire Dio in uno stato che non è, in se stesso, migliore o peggiore di altri: è diverso. Tuttavia la vocazione sacerdotale si presenta rivestita di una dignità e di una grandezza tali che null'altro sulla terra può superare. Santa Caterina da Siena pone sulle labbra di Gesù queste parole: “Io non volevo che la riverenza verso di loro diminuisse... perché ogni riverenza che si fa a loro, non si fa a loro, ma a me, per la virtù del Sangue che io l'ho dato a ministrare. Unde, se non fusse questo, tanta riverenza avraste a loro quanta agli altri uomini del mondo, e non più... E così non debbono essere offesi, però che, offendendo loro, offendono me e non loro. E già l'ho vetato, e detto che i miei Cristi non voglio che sieno toccati per le loro mani”»<sup>12</sup>. La considerazione della santa,

*general de Josemaría Escrivá de Balaguer: Obras de San Josemaría, SetD 1 (2007), pp. 450 (nn. 524-537) e 483-484 (nn. 1008-1031).*

<sup>11</sup> *Dialogo*, cap. 115 («Il Cristo in terra, che è il Sommo Pontefice, tiene le chiavi del Sangue...»); 154 («Io [il Padre eterno] [...] presi le chiavi dell'obbedienza e le posi in mano al dolce e amoroso Verbo, mia Verità [...]. Egli vi lasciò questa dolce chiave dell'obbedienza, quando ritornò a me esultando in cielo [...]. Egli lasciò il suo Vicario, Cristo in terra, a cui tutti siete obbligati d'obbedire fino alla morte»). Nelle *Orazioni* incontriamo, a parte del termine molto diffuso di *vicario*, anche l'espressione: *il vicario tuo in terra, sposo unico della sposa tua (La missione del Verbo, orazione n. 1, 14 agosto 1376, ed. Giuliana CAVALLINI, Le orazioni di S. Caterina da Siena, Siena, Cantagalli, 1993, p. 3) o anche dolce padre nostro vicario tuo (Le due vesti, orazione n. 21, 15 febbraio 1379, ibid., p. 53).*

<sup>12</sup> ESCRIVÁ, *La Chiesa nostra Madre*, n. 38. L'omelia fu pronunciata secondo il calendario allora in vigore il Venerdì della settimana di Passione (antica commemorazione dei Sette Dolori della Santissima Vergine Maria) ed è stata prima pubblicata in «Folletos Mundo Cristiano» n. 170, Madrid, 1973, ed in seguito anche in *Amar a la Iglesia*, Madrid, Palabra, 1986, pp. 63-80 (cfr. n. 159; la nota è a p. 68). Cfr. FERNÁNDEZ MONTES – DÍAZ HERNÁNDEZ – REQUENA, *Bibliografía*, pp. 450 (nn. 524-537) e 492-494 (nn. 1142-1161). Il testo citato di santa Caterina si trova in SANTA CATALINA DE SIENA, *El Diálogo*, cap. 116. Per questo testo san Josemaría non usa l'edizione di Angel MORTA, Madrid, 1955 (= BAC 143) e nemmeno quella di Rialp, Madrid, 1956. Probabilmente la nota è dell'edizione *Catalina de Siena, Libro de la Divina Doctrina vulgarmente llamado «El Diálogo»*, Ávila, Senén Martín, 1925, 607 pp.

che a sua volta fa riferimento al salmo 105,15, aveva lasciato traccia, già anni addietro, nel pensiero di san Josemaría. «Non voglio tralasciare di ricordarti ancora una volta – benché ti sia noto – che il Sacerdote è “un altro Cristo”. – E che lo Spirito Santo ha detto: *Nolite tangere Christos meos* – non toccate “i miei Cristi”»<sup>13</sup>. Ma anche in altri punti di *Cammino* si possono notare certi parallelismi con espressioni o modi di pensare della santa nel *Dialogo*, come ci fa notare Pedro Rodríguez<sup>14</sup>.

«*Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12,32), quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me. Cristo, mediante la sua Incarnazione, la sua vita di lavoro a Nazaret, la sua predicazione e i suoi miracoli nelle contrade della Giudea e della Galilea, la sua morte in croce, la sua Resurrezione, è il centro della creazione, è il Primogenito e il Signore di ogni creatura»<sup>15</sup>. Un altro testo della predicazione di san Josemaría, l'omelia *Cristo Re*, del 22 novembre 1970, fa nuovamente riferimento al passo neotestamentario: «Gesù stesso ricorda a tutti: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv XII,32), quando mi collocherete al vertice di tutte le attività della terra, compiendo il dovere di ogni momento, ed essendo miei testimoni nelle cose grandi e piccole, allora *omnia traham ad meipsum*, attrarrò tutto a me, e il mio regno in mezzo a voi sarà una realtà»<sup>16</sup>. Il passo di Giovanni ebbe una grande importanza per san Josemaría, dal 7 agosto 1931, allora festa della Trasfigurazione del Signore nella Diocesi di Madrid-Alcalá, giorno in cui avvertì nel suo cuore un intervento divino durante la celebrazione della Santa Messa, che egli stesso annotò nei suoi *Appunti intimi*: «Giunse il momento della consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia [...]

<sup>13</sup> Josemaría ESCRIVÁ, *Cammino*, Milano, Mondadori, 2002, n. 67 (cfr. RODRÍGUEZ, *Camino*, ed. crit., punto 67, pp. 281-282). L'espressione “i sacerdoti miei Cristi” con allusione al Salmo indicato è stata resa celebre dalla Santa: “Sono i miei unti e li chiamo i miei Cristi perché li ho messi affinché mi somministrino a voi” (*Dialogo*, cap. 113). Il tema dell'eccellenza del ministero sacerdotale è trattato ampiamente nei capitoli 110-118 all'interno del paragrafo sul *Corpo mistico della Chiesa* (110-133). Il capitolo 115 si chiude con: «Questi sono i miei unti; per questo è detto nella scrittura: non toccate i miei Cristi». San Josemaría concorda chiaramente con santa Caterina (cfr. RODRÍGUEZ, *Camino*, ed. crit. p. 282).

<sup>14</sup> Rodríguez indica i punti di *Cammino*: 85, sul rapporto tra orazione vocale e mentale (cfr. ed. crit., pp. 294-295), 126, sulla gola come avanguardia dell'impurità (cfr. ed. crit., pp. 327-328), 183, sulla custodia della vista e del cuore (cfr. ed. crit., pp. 373-374) e 258, sulle “visite” che il Signore fa all'anima (cfr. ed. crit., pp. 431-432).

<sup>15</sup> Omelia *Cristo presente nei cristiani* pronunciata il 26 marzo 1967, domenica di Resurrezione, in Josemaría ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Milano, Mondadori, 2002, n. 105.

<sup>16</sup> *Ibid.*, n. 183.



– avevo appena fatto mentalmente l'offerta all'Amore misericordioso – si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: *et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12,32) [...]. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare ed attrarre a sé tutte le cose»<sup>17</sup>.

Anche per santa Caterina questo testo di san Giovanni aveva grande importanza. Nel *Dialogo* lo commenta abbastanza ampiamente, quando parla della *Dottrina del Ponte*, ai capitoli dal 25 al 30 della seconda parte del libro. Nel capitolo 26 spiega come questo ponte sia posto tra cielo e terra<sup>18</sup>. Esso, levato in alto ma non separato dalla terra, è costruito con i meriti di Cristo nella Santa Croce, e senza il sacrificio della Croce nessuno può attraversare il ponte<sup>19</sup>. Cristo in Croce attrae a sé per il suo amore infinito; il cuore dell'uomo si lascia sempre attrarre dall'amore. Se diciamo che Cristo attrae a sé ogni cosa, ciò significa che da una parte l'uomo è attratto con tutte le potenze dell'anima: memoria, intelletto, volontà, e dall'altra, che con l'uomo sono attratte tutte le realtà terrene, create per l'uomo<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> ESCRIVÁ, *Appunti intimi*, nn. 217, 218 (cit. in VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. I, p. 402; cfr. RODRÍGUEZ, *Camino*, ed. crit., p. 473). In un'intervista commentava il fondatore dell'Opus Dei: «Da tanti anni a questa parte, fin dalla stessa fondazione dell'Opus Dei, io ho meditato e ho fatto meditare quelle parole di Cristo riportate da san Giovanni: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12,32). Cristo, morendo sulla Croce, attrae a Sé l'intera creazione; e, nel suo nome, i cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (Josemaría ESCRIVÁ, *Colloqui*, Milano, Ares, 1987, n. 59). Cfr. Pedro RODRÍGUEZ, *La exaltación de Cristo en la Cruz. Juan 12,32 en la experiencia espiritual del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in Gonzalo ARANDA PÉREZ – Claudio BASEVI – Juan CHAPA PRADO (eds.), *Biblia, exégesis y cultura: estudios en honor del prof. D. José María Casciari*, Pamplona, Eunsa, 1994, pp. 573-601.

<sup>18</sup> Cfr. *Dialogo*, cap. 26.

<sup>19</sup> «Questo ponte è levato in alto, ma non è separato però dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando [Cristo] fu innalzato sul legno della santissima croce, senza però che la natura divina si separasse dalla bassa terra della vostra umanità; perciò ti dissi che, sebbene, levato in alto, non era tolto via dalla terra, perché la divinità era unita e impastata con l'umanità. Nessuno poteva andare che sul ponte, fino a che egli non fu levato in alto; per questo disse: "se io sarò levato in alto, trarrò ogni cosa a me" (Gv 12,32)» (*Dialogo*, cap. 26, p. 72).

<sup>20</sup> «Perciò Cristo trasse in questo modo ogni cosa a sé, dimostrando l'amore ineffabile che aveva per voi, poiché il cuore dell'uomo è sempre tratto per amore. Non poteva mostrarvi maggior amore, che dando la vita per voi. A forza dunque l'uomo è tratto dall'amore, perché nella sua ignoranza non faccia resistenza a lasciarsi trarre. Giustamente dunque disse Cristo che, quando fosse levato in alto, avrebbe attirato ogni cosa a sé; e questa è la

### *Le opere di Santa Caterina*

San Josemaría conosceva le opere di santa Caterina? Dai riferimenti sulla vita della santa, appare evidente che abbia letto il *Dialogo* e la *Legenda maior* o qualche biografia moderna. Si sa pure che, all'inizio degli anni '60, chiese a chi lavorava presso l'ufficio informazioni dell'Opus Dei di poter avere un'edizione completa dell'epistolario della santa di Siena<sup>21</sup>.

Nella sede centrale dell'Opus Dei si conserva una raccolta di libri che arrivarono da Madrid in occasione del trasferimento a Roma di san Josemaría. Questi libri, insieme ad altri che furono man mano aggiunti sino al giorno della morte del fondatore, avvenuta a Roma nel 1975, fanno parte di una raccolta che si è mantenuta inalterata e che può essere considerata – prendendo le dovute cautele – la biblioteca di lavoro di san Josemaría<sup>22</sup>. Dal catalogo curato da Jesús Gil, troviamo, in questa biblioteca, tra le opere della santa, tre edizioni del *Dialogo* in spagnolo<sup>23</sup> e una in italiano<sup>24</sup>, nonché la biografia dello scrittore danese Johannes Jørgensen<sup>25</sup>.

verità. Tale parola s'intende in due modi. L'uno significa che, quando il cuore dell'uomo è tratto per affetto d'amore, viene tratto insieme con tutte le potenze dell'anima, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà [...]. L'altro modo si spiega col fatto che ogni cosa è creata in servizio dell'uomo. Infatti le cose sono state fatte perché servano e sovengano alle necessità delle creature; non quasi che sia fatta per loro la creatura che è dotata di ragione. Essa anzi è fatta per me: per servirmi con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. Comprendi allora che, se viene tratto l'uomo, viene tratta ogni cosa, poiché ogni altra cosa è fatta per lui» (*Dialogo*, cap. 26, p. 73).

<sup>21</sup> *En la opinión pública*, «Recuerdos de nuestro Padre», p. 398, AGP, Biblioteca, P21.

<sup>22</sup> Jesús GIL, *La biblioteca de trabajo de San Josemaría*, Roma 2012 (= Diss. lic. theol. Pontificia Università della Santa Croce).

<sup>23</sup> SANTA CATALINA DE SIENA, *Diálogos*, Madrid, Andrés García de la Iglesia, 1668; Ángel MORTA (Introd., trad. y notas), *Obras de Santa Catalina de Siena, El Diálogo*, La Editorial Católica, 1955; SANTA CATALINA DE SIENA, *El Diálogo*, Madrid, Rialp, 1956.

<sup>24</sup> *Il Dialogo di Santa Caterina da Siena dettato in volgare dalla medesima essendo rapita in eccesso ed astrazione di mente. Trattato della Divina Provvidenza*, Roma, Tipografia in Piazza di Monte Citorio, 1866 (= Le opere di Santa Caterina da Siena III).

<sup>25</sup> Johannes JØRGENSEN, *Santa Catalina de Siena*, Buenos Aires, Editorial Difusión, [s.a.] 1943? (originale: *Den hellige Katerina af Siena*, Kobenhavn, Gyldendal, 1915). Jørgensen (1866-1956) è uno scrittore danese che si convertì nel 1894 al cattolicesimo e, in seguito ad un pellegrinaggio ad Assisi, dedicò il suo talento di scrittore in modo particolare alle biografie dei santi come Francesco d'Assisi, Brigida di Svezia, Caterina da Siena e altri. I suoi libri sono stati molto apprezzati dal pubblico e tradotti in diverse lingue.

*Santa Caterina, intercessore dell'apostolato dell'opinione pubblica.*

Mentre gli altri intercessori dell'Opera, quali san Pio X, san Nicola di Bari, san Giovanni Maria Vianney e san Tommaso Moro, erano già stati scelti negli anni precedenti, sembra che l'idea d'invocare santa Caterina per l'apostolato dell'opinione pubblica venne al fondatore nel 1964<sup>26</sup>, come risulta da una lettera indirizzata a don Florencio Sanchez Bella, allora consigliere dell'Opus Dei in Spagna, il 10 maggio dello stesso anno: «Ora ti racconterò che mi si è ravvivata la devozione, che in me è di vecchia data, per Santa Caterina da Siena: perché seppe amare filialmente il Papa, perché seppe servire con tanto sacrificio la Santa Chiesa di Dio e... perché seppe parlare eroicamente. Sto pensando di nominarla Patrona (intercessore) celeste dei nostri *apostolati dell'opinione pubblica. Vedremo!*»<sup>27</sup>.

Già alcuni giorni prima di questa lettera, nel corso di una conversazione familiare con alcuni membri dell'Opus Dei avvenuta il 30 aprile – che, prima della riforma liturgica, promossa dal Concilio Vaticano II, era la ricorrenza della festa di santa Caterina<sup>28</sup>– san Josemaría faceva notare: «Desidero che si celebri la festa di questa santa nella vita spirituale di ciascuno di noi e nella vita delle nostre case o centri. Ho sempre avuto una grande devozione per santa Caterina: per il suo amore alla Chiesa e al papa e per il coraggio dimostrato nel parlare con chiarezza quando era necessario, mossa precisamente da quello stesso amore [...]. Prima era considerato eroico tacere, e così fecero i vostri fratelli. Ma adesso è eroico parlare, per evitare che si

<sup>26</sup> Così si capisce che, quando si dovette stabilire, tra il 1954 ed il 1956, il programma iconografico del tabernacolo per l'oratorio di Pentecoste del Consiglio Generale, a Villa Tevere, si collocarono solo *quattro* intercessori, statuette d'argento poste in quattro nicchie intorno al tabernacolo a forma di tempietto circolare (cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 287-288; «Crónica», marzo 1997, pp. 26-32, AGP, Biblioteca, P01). Anche l'altare dei santi intercessori, posto dietro un'inferriata nell'Aula di Villa Tevere, fu concepito senza santa Caterina (cfr. la descrizione in «Crónica», maggio 1960, pp. 63-67 e febbraio 1962, pp. 48-49, AGP, Biblioteca, P01). Lo stesso vale per un oratorio a Villa delle Rose a Castelgandolfo, dove furono poste delle piccole teche con le reliquie dei santi Nicola di Bari, Tommaso Moro, Pio X e Giovanni Maria Vianney. L'oratorio è sino ad oggi privo di reliquie della Santa di Siena.

<sup>27</sup> Lettera di Josemaría Escrivá a Florencio Sánchez Bella, 10 maggio 1964 (AGP, ser. A.3.4., leg. 280, carp.4; cit. in VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 497).

<sup>28</sup> La santa è stata proclamata patrona d'Italia da Pio XII. Giovanni XXIII stabilì che in Italia si celebrasse la festa di santa Caterina (come per san Francesco d'Assisi) come festa di grado di I classe (cfr. *Communicatio* della S. Congregazione dei Riti del 5 agosto 1961, AAS 53 [1961], p. 630).

offenda Dio Nostro Signore. Parlare, cercando di non ferire, con carità, ma anche con chiarezza»<sup>29</sup>.

Alcuni giorni prima, anche il romano pontefice Paolo VI aveva parlato durante un'udienza di questa festa speciale : «Sì, la forza del Papa è l'amore dei suoi figli, è l'unione della comunità ecclesiastica, è la carità dei fedeli che sotto la sua guida formano un cuor solo e un'anima sola. Questo contributo di energie spirituali, che viene dal popolo cattolico alla gerarchia della Chiesa, dal singolo cristiano fino al Papa, ci fa pensare alla Santa, che domani la Chiesa onorerà con festa speciale, S. Caterina da Siena, l'umile, sapiente, impavida vergine domenicana, che, voi tutti sapete, amò il Papa e la Chiesa, come non si sa che altri facesse con pari altezza e pari vigore di spirito»<sup>30</sup>.

Il 13 maggio 1964, san Josemaría decise di mettere in pratica ciò che aveva espresso a don Florencio Sanchez Bella: nel corso di una *tertulia* (conversazione familiare) ritornò a toccare il tema e poi disse sorridendo: «“Perché aspettare ancora? A me, in qualità di fondatore, spetta il compito di nominarla, e, dato che in casa facciamo le cose in maniera semplice, senza formalità, la nomino patrona (intercessore) proprio in questo momento”. Quindi, chiese a qualcuno di portargli carta e penna e dettò una comunicazione da inviare a tutte le regioni: “Il giorno 13 maggio, considerando con quanta chiarezza di parola e con quanta rettitudine di cuore santa Caterina da Siena rivelò con coraggio e senza eccezione alcuna per nessuno le vie della verità agli uomini del suo tempo, ho decretato che l'apostolato che i membri dell'Opus Dei svolgono in tutto il mondo con verità e carità al fine d'informare rettamente l'opinione pubblica, sia raccomandato alla speciale intercessione di questa santa”»<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Appunti da una conversazione familiare, 30 aprile 1964, «Crónica», maggio 1964, pp. 61-62, AGP, Biblioteca, P01. «Deseo que se celebre la fiesta de esta Santa en la vida espiritual de cada uno, y en la vida de nuestras casas o Centros. Siempre he tenido devoción a Santa Catalina: por su amor a la Iglesia y al Papa, y por la valentía que demostró al hablar con claridad siempre que fue necesario, movida precisamente por ese mismo amor. Antes lo heroico era callar, y así lo hicieron vuestros hermanos. Pero ahora lo heroico es hablar, para evitar que se ofenda a Dios Nuestro Señor. Hablar; procurando no herir, con caridad, pero también con claridad» [la traduzione è nostra].

<sup>30</sup> Udienda generale del 29 aprile 1964, *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 1964.

<sup>31</sup> Testimonianza di José Luis Illanes, AGP, ser. A.5, 220-1-8: «¿Para qué esperar más? Es a mí, como Fundador, a quien corresponde nombrarla, y en Casa hacemos las cosas de manera sencilla, sin solemnidades. La nombro Intercesora ahora mismo». En ese momento pidió a José Luis Illanes que tomara papel y lápiz y dictó un aviso para enviar a todas las regiones: «El día 13 de mayo, considerando con cuánta claridad de palabra y con cuánta rectitud de corazón, Santa Catalina de Siena manifestó, con audacia y sin acepción de personas, los

Anni prima della decisione di san Josemaría, se erano tenute a Roma le celebrazioni del quinto centenario della canonizzazione di santa Caterina, avvenuta nell'anno 1461, al tempo di papa Pio II. In quell'occasione, Giovanni XXIII inviò al maestro generale dei domenicani una lettera piena di grandi elogi per la santa<sup>32</sup>. La posta italiana emise un francobollo in onore di Caterina da Siena e, alla fine del centenario, venne collocato un monumento in piazza Pia, tra Castel Sant'Angelo e via della Conciliazione, opera dello scultore Francesco Messina<sup>33</sup>.

Tuttavia bisogna interpretare tale decisione di san Josemaría anche nel contesto di certe crescenti incomprensioni nei confronti dell'Opus Dei in Spagna ed in altri luoghi, e nel contesto del dibattito, durante il Concilio Vaticano II, non solo in aula conciliare, ma soprattutto fuori dall'aula, dove il santo temeva che prevalesse una visione negativa della grande tradizione della Chiesa, che gli sembrava venisse descritta con modalità inappropriate. Già alla fine degli anni cinquanta, il fondatore dell'Opera aveva creato un ufficio di informazione per sopperire al bisogno di diffondere in maniera incisiva notizie sull'Opus Dei e sui suoi apostolati, e più genericamente, per studiare i temi di attualità nella vita della Chiesa contribuendo in tal modo a divulgare informazioni precise sulla Chiesa e a diffondere la buona dottrina<sup>34</sup>. Per quanto riguarda il Concilio Vaticano II, san Josemaría vedeva con preoccupazione che durante i lavori di preparazione del concilio circolavano voci nei mass media di comportamenti ed impostazioni contrari allo spirito cristiano ed alla dottrina della Chiesa<sup>35</sup>. Con i suoi collaboratori dell'ufficio di informazione, egli faceva dei commenti su tali episodi, ricorrendo talvolta all'esempio di santa Caterina, che chiamava affettuosamente

caminos de la verdad a los hombres de su propio tiempo, decreté que el apostolado que los miembros del Opus Dei desarrollan en todo el mundo, con verdad y con caridad, para informar rectamente a la Opinión Pública, estuviera encomendado a la especial intercesión de esta Santa» [la traduzione è nostra].

<sup>32</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera *Hoc anno* al maestro generale dei domenicani, Michael Browne, 20 luglio 1961, AAS 53 (1961), pp. 555-557.

<sup>33</sup> CARTOTTI ODDASSO, *Caterina Benincasa*, p. 1033. – Il culto della Santa di Siena ricevette ancora un ulteriore incremento: il 15 ottobre 1967 Paolo VI annunciò la sua intenzione di conferire a santa Caterina unitamente a santa Teresa d'Avila il titolo di *Dottore della Chiesa*. Dal momento di questo primo annuncio fino all'effettiva proclamazione passarono ancora tre anni, prima che il Romano Pontefice dichiarasse solennemente due *Dottori della Chiesa* nella Basilica Vaticana, l'8 ottobre 1970 (cfr. Giuliana CAVALLINI, *Caterina da Siena*, BSS, Appendice 1, coll. 284-290).

<sup>34</sup> *En la opinión pública*, «Recuerdos de nuestro Padre», pp. 391-401, AGP, Biblioteca, P21.

<sup>35</sup> *En la opinión pública*, «Recuerdos de nuestro Padre», p. 393, AGP, Biblioteca, P21.

la “grande brontolona”, “dalla grande facilità e scioltezza di parola”<sup>36</sup>, perché la santa sapeva parlare con chiarezza e senza timore alcuno. A volte commentava delle frasi che aveva letto da una copia dell’epistolario della senese.

Riguardo la situazione dell’Opus Dei in Spagna, San Josemaría volle imitare l’esempio della nuova protettrice e parlare direttamente e con franchezza al Papa. Scrisse, pertanto, una lunga lettera a Paolo VI attraverso il cardinale Angelo Dell’Acqua<sup>37</sup>.

### *Reliquie ed iconografia*

San Josemaría fece collocare un reliquiario della santa insieme alle reliquie degli altri intercessori nell’oratorio della SS. Trinità situato presso la sede centrale dell’Opera. In questo reliquiario vi sono due reliquie della santa. La prima (*ex ossibus S. Catharinae Senensis V.O.P.*) ha un’autentica del postulatore generale dell’ordine dei Domenicani, fra’ Tarcisio M. Piccari OP, datata 25 giugno 1964<sup>38</sup>. L’altra reliquia (*ex velo quo coopertum fuit sacrum caput Sanctae Catherinae Virginis Senensis*)<sup>39</sup> riguardante il velo monacale della santa, fu consegnata al fondatore dall’arcivescovo di Siena, mons. Mario Ismaele Castellano OP, che ne aveva firmato l’autentica. Il reliquiario porta la seguente iscrizione: *Dilexit opere et veritate Ecclesiam Dei ac Romanum Pontificem*<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> *En la opinión pública*, «Recuerdos de nuestro Padre», p. 398, AGP, Biblioteca, P21.

<sup>37</sup> Lettera di Josemaría Escrivá al papa Paolo VI, 14 giugno 1964, n. 1 (AGP, ser. A.3.4., leg. 281, carp.1; cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 499-500).

<sup>38</sup> C’è una piccola postilla manoscritta di san Josemaría dietro l’autentica conservata in Villa Tevere, che dice: «Está en la arqueta del *oratorio del Padre*. Me la ha enviado, a través de Álvaro, el P. Aniceto, General de los dominicos. Roma, 23-10-64». Il Maestro Generale dei Domenicani fu dal 1962 al 1974 Aniceto Fernández Alonso (†1981). Tarcisio M. Piccari era in quegli anni postulatore generale delle cause di canonizzazione dell’Ordine Domenicano.

<sup>39</sup> L’autentica, che porta la data del 9 ottobre 1964, si conserva anche in Villa Tevere. Sulla parte posteriore dell’autentica si trova anche in questo caso un’altra breve nota manoscritta di san Josemaría: «Esta reliquia está dentro de la arqueta, que ya guarda otra de la misma Santa, sobre la mensa del altar del *oratorio del Padre*. Roma, 13 oct. 1964. Mariano». Un’altra nota, conservata con l’autentica, scritta da un’altra mano in italiano: «Purtroppo non esistono parti del corpo della Santa al di fuori della testa che è custodita in un reliquiario nella Chiesa di S. Domenico a Siena e del resto del corpo che è sotto l’altare maggiore di S. Maria sopra Minerva a Roma – L’unica reliquia autentica profittevole pertanto è stato il velo monacale della Santa che è custodito dall’arcivescovo di Siena».

<sup>40</sup> Cfr. Ana SASTRE, *Tiempo de caminar. Semblanza de Monseñor Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1989, p. 488.

San Josemaría, durante una conversazione familiare del 1972 intrattenuta con gli studenti del Collegio Romano della Santa Croce, a seguito di una domanda posta da uno dei presenti sulla santa, rispose: «Io ho per lei una devozione straordinaria. Voi sapete che ella è una dei nostri intercessori, e perciò tengo una sua reliquia sopra la mensa dell'altare dove celebriamo la Messa. Una volta scrissi all'attuale papa [Paolo VI] dicendogli: Custodisco questa reliquia per devozione perché la santa aveva tanto amore per la Chiesa e per il papa come me. Non volevo dire che ne avessi di più, perché non è vero. Tutti noi abbiamo lo stesso amore di Caterina». Poi passò a commentare l'iscrizione *Dilexit opere et veritate...*: «È proprio questo: amò la Chiesa ed il Romano Pontefice di un amore vero e con le opere, nel modo in cui lo fate voi ed io»<sup>41</sup>. Immediatamente dopo, dette una breve spiegazione sulla difficile situazione del XIV secolo con l'assenza del Romano Pontefice dalla sede di Roma a causa della sua permanenza ad Avignone. Riferiva anche notizie in merito agli sforzi intrapresi da un legato del papa, il cardinale Gil Albornoz, per pacificare gli Stati Pontifici, e rendere, pertanto, possibile il ritorno del successore di Pietro nella sua sede originaria. Concluse, poi, mettendo in risalto il ruolo di santa Caterina che, con preghiere e penitenze e attraverso le sue missive, si batteva per il ritorno definitivo del papa a Roma.

In quegli stessi anni, quando si trattò di scegliere un'immagine di santa Caterina, il fondatore dell'Opus Dei preferì l'iconografia della santa somigliante alla Vergine di Fontebranda, piuttosto che il modello più diffuso della *Mantellata*, con il tipico abito bianco e nero dell'Ordine Terziario Domenicano<sup>42</sup>. Così, quando si fece il progetto per la grande pala d'altare del Santuario di Torreciudad, nella primavera del 1967, si scelse questo tipo di immagine, e cioè una giovane donzella con gli attributi dell'autrice del

<sup>41</sup> Appunti di un incontro familiare, 23 ottobre 1972, AGP, ser. A.4. «Yo le tengo una devoción extraordinaria. Ya sabéis que es una de nuestras intercesoras, y tengo una reliquia suya encima de la mesa de altar donde celebro la Misa. Yo le escribí una vez al Papa actual [Pablo VI], y le decía: tengo esta reliquia por devoción, porque tenía tanto amor a la Iglesia y al Papa como tengo yo. No quería decir que tenía más, porque no es verdad. Todos nosotros tenemos el mismo amor que Catalina [...]. Eso es: amó a la Iglesia y al Romano Pontífice de verdad y con obras, como vosotros y como yo» [la traduzione è nostra].

<sup>42</sup> Cfr. Werner PLEISTER, *Katherina (Caterina) von Siena*, in Engelbert KIRSCHBAUM (Begr.) – Wolfgang BRAUNFELS (Hrsg.), *Lexikon der christlichen Ikonographie*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1968-1976, vol. VII, coll. 300-306.

*Dialogo*: un libro ed una penna, simboli del suo capolavoro il *Dialogo della Divina Provvidenza* e del suo *status* di dottore della Chiesa<sup>43</sup>.

Alla fine del 1968 san Josemaría regalò all'Istituto di Giornalismo dell'Università di Navarra, la futura Facoltà di Comunicazione, un'immagine della santa raffigurante *Le nozze mistiche di Santa Caterina*, del pittore Pedro Anastasio Bocanegra<sup>44</sup>. Il quadro gli era stato regalato a sua volta a Siviglia<sup>45</sup>. Rappresenta la santa in compagnia del suo Angelo Custode e della Sacra Famiglia<sup>46</sup>. San Josemaría lo consegnò ad Alfonso Nieto e Francisco Gómez Antón, quando passarono da Roma<sup>47</sup> in quello stesso anno. Il dipinto si trova oggi nell'ufficio del decano della Facoltà di Comunicazione dell'Università di Navarra.

<sup>43</sup> Cfr. Manuel GONZÁLEZ-SIMANCAS LACASA, *Un retablo de alabastro en pleno siglo XX*, in Manuel GÓMEZ LEIRA – Manuel GARRIDO GONZÁLEZ (eds.), *Torrecedad*, Madrid, Rialp, 2003<sup>3</sup>, pp. 165-190. Lo scultore della pala d'altare fu Juan Mayné Torras, che commentò la sua opera: *Retablo*, in *ibid.*, pp. 191-214. La pubblicazione ci offre una riproduzione dell'immagine di santa Caterina a p. 209. La statua è posta sopra un capitello adornata con anatre, nella parte destra della pala d'altare («Crónica», 1990, pp. 380-389, AGP, Biblioteca, P01).

<sup>44</sup> Pedro ANASTASIO BOCANEGRA (Granada, 12-V-1638 – Granada, 1689); cfr. Alfonso E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Pintura Barroca en España, 1600-1750*, Madrid, Cátedra, 1992.

<sup>45</sup> Cfr. Carlos BARRERA, *Josemaría Escrivá de Balaguer y el Instituto de Periodismo de la Universidad de Navarra*, SetD 2 (2008), pp. 245-246.

<sup>46</sup> Testimonianza di Alfonso Nieto Tamargo, Islabe, 15 de Agosto de 1975, AGP, ser. A.5, 230-02-12: «En el despacho del Decano de la Facultad de Ciencias de la Información de la Universidad de Navarra, hay un cuadro que tiene como tema las bodas místicas de Santa Catalina de Siena. Ese cuadro fue regalado por el Padre. Recuerdo que en el año 1968, durante una estancia del Padre en Pamplona, me llamaron para que fuera al Colegio Mayor Aralar. En la sala de dirección del Colegio Mayor, durante un rato de conversación con el Padre, le conté algunas anécdotas y detalles de la labor que se hacía en el entonces instituto de Periodismo de la Universidad de Navarra. Con el Padre estaba Don Álvaro [del Portillo], Don Javier [Echevarría] y Don Florencio [Sánchez Bella]. Después de contarle al Padre un detalle de la labor apostólica que se hacía, dijo que nos iba a enviar, como regalo especial, un cuadro de Santa Catalina de Siena. Y me indicó concretamente: cuando te pregunten por qué el Padre os ha regalado ese cuadro, di que fue para recordar a los periodistas la obligación de escribir y defender la verdad; así lo hizo Santa Catalina de Siena, que no tenía “pelos en la lengua” y, con caridad, siempre dijo a todos la verdad..., hasta al mismo Papa».

<sup>47</sup> «Nos sorprendió con un regalo: el cuadro de Santa Catalina [...] para que –aclaráramos su ejemplo y enseñáramos a hacerlo a los alumnos, diciendo siempre que fuera necesario verdades como puños, con firmeza y a las claras, pero con caridad y comprensión»: Francisco GÓMEZ ANTÓN, *Desmemorias*, Pamplona, Eunsa, 2002, pp. 78-79; cfr. BARRERA, *Josemaría Escrivá*, p. 246.



### *Momenti di vita familiare – Commenti*

In occasione d'incontri familiari con i membri dell'Opus Dei, il fondatore certe volte faceva riferimento alla santa di Siena; ad esempio nel 1973, prendendo spunto da una domanda sulla vocazione contemplativa, postagli da una studentessa del Collegio Romano di Santa Maria<sup>48</sup>, portò l'esempio di Caterina: «Fai molto bene a chiedermelo. Anch'io ho vocazione contemplativa. Cerco di stare sempre con Dio, solo che la mia cella è la strada. Ciò che tu non sai è che io sono molto amico di Santa Caterina da Siena per due ragioni: la seconda, è perché aveva una linguetta tremenda, non taceva mai nulla. Come sarebbero necessarie adesso delle Sante Caterine nel mondo! E la prima, perché non stava in convento, ma nella strada e nella sua anima ricavò la sua cella interiore, cosicché ovunque si trovasse, non sarebbe mai uscita dalla cella. Questo è il cammino delle anime nell'Opus Dei: stare nella strada ed essere a stretto contatto con Dio»<sup>49</sup>.

C'è un episodio concreto che fa scaturire nella santa l'idea della cella interiore. Raimondo di Capua racconta che la famiglia, in particolare la madre, Monna Lapa, cercava di dissuaderla dalla decisione di vivere in perpetua castità e di dedicarsi alle opere di pietà e all'orazione. Per questa ragione fu privata della sua stanza personale e, licenziata la donna di servizio, la famiglia la obbligò a lavorare al suo posto. Ed è proprio lì che, in mezzo al trambusto delle faccende di una casa grande con molte persone da servire, per ispirazione dello Spirito Santo, si fabbricò, quella *cella interiore*, in cui poteva stare sempre raccolta<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Per l'inizio di questo centro internazionale di formazione cfr. María Isabel MONTERO CASADO DE AMEZÚA, *L'avvio del Collegio Romano di Santa Maria*, SetD 7 (2013), pp. 259-319.

<sup>49</sup> Appunti di un incontro familiare, 21 aprile 1973, «Noticias», 1973, p. 434, AGP, Biblioteca, P02. «Haces muy bien en preguntármelo. Yo también tengo vocación contemplativa. Trato de estar siempre con Dios, sólo que mi celda es la calle. Lo que tú no sabes es que soy muy amigo de Santa Catalina de Siena, por dos razones: la segunda, porque tenía una lengüita tremenda, no se callaba nada. ¡Cómo nos harían falta unas cuantas Catalinas de Siena ahora en el mundo! Y la primera, porque no estaba en el convento, estaba en la calle, y en su alma ella hizo su celda interior, de modo que en cualquier lado estuviera, no salía de la celda. Este es el camino de las almas en el Opus Dei: estar en medio de la calle y estar metidas en Dios» [la traduzione è nostra].

<sup>50</sup> «Per nulla scossa da tutte queste contraddizioni, per ispirazione dello Spirito Santo fabbricò nell'anima sua una cella segreta, dalla quale si impose di non uscir mai per qualunque cosa al mondo. Così avvenne che, mentre prima lei aveva in casa una stanza dalla quale usciva o stava dentro, fattasi ora una cella interiore, che nessuno le poteva togliere, vi poteva star sempre raccolta»: RAIMONDO DA CAPUA, *Santa Caterina da Siena, Legenda maior*, Siena, Cantagalli, 1998 (rist. della 5ª edizione riveduta 1969), cap. 49, p. 62. Raimondo aggiunge

In una lettera del 1954, san Josemaría aveva affermato: «Noi viviamo nella strada, che è la nostra cella: siamo contemplativi in mezzo al mondo»<sup>51</sup>.

In un'altra occasione, durante un incontro avvenuto due anni dopo con lo stesso gruppo di persone, ritornò all'esempio della santa di Siena affermando di amarla molto ed indicando nel contempo la differenza nel vivere la vocazione di contemplazione nella strada, in mezzo al mondo. «A quei tempi le chiamavano *Mantellate*. Si mettevano una specie di mantello nero per ripararsi quando andavano per strada, perché quelle pie donne passavano un bel po' di tempo fuori casa. Sono le vostre lontane antesignane, poiché esse volevano essere monache senza esserlo e voi ed io abbiamo fatto il proposito di non essere né monache né frati perché Dio non ci chiama a questo»<sup>52</sup>.

Così san Josemaría unisce stima e amore per lo stato religioso in generale e per santa Caterina in particolare, con la convinzione di vivere la contemplazione in mezzo al mondo secondo un proprio spirito, diverso dallo stato religioso: «Ovunque ci troviamo, nel tramestio della strada e degli affanni umani – in fabbrica, all'università, in campagna, in ufficio o a casa – saremo sempre in contemplazione filiale, in costante dialogo con Dio. Perché tutto quanto – le persone, le cose, i doveri – ci offre l'occasione ed il motivo per essere in continua conversazione con il Signore: ugualmente ad altre anime, che hanno vocazione diversa, e che sono facilitate nella contem-

che la santa gli consigliava di procedere nello stesso modo quand'anche egli stesso si trovasse oppresso da incarichi molto pesanti: «Mi ricordo [...] che, quando mi trovavo oppresso dalle occupazioni, o quando dovevo intraprendere un viaggio, mi ammoniva ripetendomi: "Fatevi una cella nella mente, dalla quale non possiate mai uscire"»: *ibid.*, pp. 62-63.

<sup>51</sup> Lettera del 31 maggio 1954, cit. in Manuel BELDA, *Contemplativi in mezzo al mondo*, «Romana. Bolletino della Santa Croce e Opus Dei» 14 (1998), p. 327. Cfr. anche José Luis ILLANES, *La santificación del trabajo. El trabajo en la historia de la espiritualidad*, Madrid, Palabra, 2001, p. 125, che allega tra le altre note anche questo testo (p. 126): «Almas contemplativas en medio del mundo: eso son los hijos míos en el Opus Dei, eso habéis de ser siempre para asegurar vuestra perseverancia, vuestra fidelidad a la vocación recibida. Y en cada instante de nuestra jornada, podremos exclamar sinceramente: "loquere, Domine, quia audit servus tuus" (1 S 3,9); habla, Señor, que tu siervo escucha. Dondequiera que estemos, en medio del rumor de la calle y de los afanes humanos –en la fábrica, en la universidad, en el campo, en la oficina o en el hogar–, nos encontraremos en sencilla contemplación filial, en un constante diálogo con Dios» (Lettera dell'11 marzo 1940, n. 15).

<sup>52</sup> Appunti di un incontro familiare, 24 maggio 1975, AGP, ser. A.4. «Mantelatas, las llamaban entonces. Se ponían una especie de manto negro para taparse cuando andaban por la calle, porque aquellas buenas mujeres se pasaban un largo rato en la calle. Un lejano precedente vuestro, porque ellas querían ser monjas sin serlo y vosotras y yo tenemos el propósito de no ser monjas ni frailes, porque Dios no nos llama» [la traduzione è nostra].

plazione stando lontane dal mondo – *contemptus mundi* – nel silenzio della loro cella o nel deserto. A noi, figli miei, il Signore chiede solo il silenzio interiore – far tacere le voci dell'egoismo dell'uomo vecchio – non il silenzio del mondo, perché il mondo non può né deve tacere per noi»<sup>53</sup>.

Un'altra persona gli domandò, sempre nella predetta *tertulia* del 1975, se si potesse amare il Signore nello stesso modo in cui si amano i genitori. Ancora una volta san Josemaría portò l'esempio della Santa: «Io credo che riuscirai ad amarlo di più, senza amare meno di quanto tu ami adesso e con lo stesso cuore i tuoi genitori. Hai due cuori, tu? Io, no. Santa Caterina diceva al suo confessore di non avere più il cuore nel petto, da molto tempo, perché le era stato portato via dal Signore; e dopo gli disse che le era stato restituito, ma non il suo, bensì quello di Gesù [...]. Anche tu puoi amare con il Cuore di Gesù, senza bisogno di questo»<sup>54</sup>. Qui il fondatore dell'Opera fa riferimento ad un passaggio della *Legenda maior* nella quale Raimondo di Capua racconta l'episodio mistico così come glielo aveva confidato Caterina, e precisamente che il Signore le aveva tolto il cuore, e solo dopo un certo tempo glielo aveva restituito, o meglio, le aveva dato il suo cuore al posto di quello di Caterina<sup>55</sup>. Di conseguenza, ella si sentiva cambiata, inondata di grazia del

<sup>53</sup> ESCRIVÁ, Lettera del 11 marzo 1940, n. 15.

<sup>54</sup> Appunti di un incontro familiare, 24 maggio 1975, AGP, ser. A.4. «Yo creo que tú llegarás a quererle más, sin querer menos a tus padres de lo que les quieres ahora, y con el mismo corazón. ¿Tu tienes dos corazones? Yo, no. Santa Catalina de Siena le aseguraba a su confesor, que no tenía corazón, durante mucho tiempo, que se lo había llevado el Señor; y después le dijo que se lo había devuelto, pero no el suyo, sino el de Jesús [...]. Puedes amar tú también con el Corazón de Jesús, sin necesidad de eso» [la traduzione è nostra].

<sup>55</sup> Secondo il racconto l'episodio risale al mese di luglio del 1370: «Una volta, mentre pregava con più fervore il Signore, e gli diceva col profeta: "In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella nelle mie viscere" (Salmo 50,12), e gli chiedeva con insistenza di toglierle il proprio cuore e la propria volontà, egli la consolò con questa visione. Le parve che l'eterno Sposo fosse venuto come al solito a trovarla, le avesse aperto il petto dalla parte sinistra e presole il cuore, se ne fosse tornato via. E tutto questo combinava così bene con quel che Caterina sentiva dentro di sé, che quando si confessava diceva al suo confessore di non avere più il cuore nel petto. Il confessore però scrollava il capo a questo suo modo di esprimersi, e scherzando, in un certo modo la rimproverava. Ma lei, ripetendosi, confermava ciò che aveva detto: "In verità, o padre, per quanto posso conoscere e sentire, mi sembra di essere veramente priva del cuore. Mi apparve infatti il Signore, mi aperse il petto dalla parte sinistra, mi prese il cuore, e se ne andò". Il confessore le faceva allora osservare che è impossibile vivere senza il cuore, ma la vergine rispondeva che niente è impossibile al Signore, e che era convinta di non avere più il cuore. Così per un certo tempo ripetendo la stessa cosa, diceva di vivere senza il cuore. – Si trovava un giorno nella cappella della chiesa dei frati Predicatori di Siena, dove usano radunarsi le suore della Penitenza di san Domenico. Le altre erano uscite, ma lei vi s'era trattenuta a

Signore, rinnovata interiormente in purezza ed umiltà, come una bambina piccola di quattro o cinque anni, e piena di amore verso il prossimo<sup>56</sup>.

In un'altra *tertulia* del 20 maggio 1974, il fondatore dell'Opus Dei aveva parlato della vita della santa di Siena accennando anche alle tentazioni di cui fu vittima Caterina in un certo periodo della sua vita. Sebbene ricacciasse tutte le insidie del diavolo, indubbiamente rimaneva sconcertata dalla violenza dell'attacco e dalla presunta assenza del Signore. «Allora ebbe paura e disse: Signore, qualunque cosa ci venga in mente, se non vi si acconsente, non si pecca, e sentì la voce del Signore quando ella diceva: Signore mio, dove sei?, dove sei? Ed il Signore: Sono nel tuo cuore»<sup>57</sup>.

Quando san Josemaría Escrivá faceva riferimento alle lettere della santa, a volte la chiamava la «grande brontolona»<sup>58</sup>, che «aveva una lingua molto tagliente, parlava chiaro»<sup>59</sup>, «diceva al Papa delle cose terribili e chiamava i Cardinali diavoli incarnati»<sup>60</sup>.

pregare. Riscossasi finalmente dall'estasi, si alzò per tornare a casa. Una luce dal cielo a un tratto l'avvolse, e nella luce le apparve il Signore, che teneva nelle sue sante mani un cuore umano, vermiglio e splendente. Quantunque all'apparire dell'Autore della luce, lei fosse caduta tutta tremante a terra, il Signore le si avvicinò, aprì nuovamente il petto di lei dalla parte sinistra, e introducendovi lo stesso cuore che teneva nelle mani, disse: «Carissima figliola: come l'altro giorno presi il tuo cuore ecco che ora ti dò il mio, col quale sempre vivrai». Ciò detto, egli richiuse l'apertura che aveva fatto nel costato di lei, e in segno del miracolo, rimase in quel punto della carne una cicatrice, come asserirono a me e ad altri le sue compagne, che poterono vederla. Quando in tutti i modi volli sapere la verità dell'accaduto, lei stessa fu obbligata a confessarmelo, ed aggiunse che da quel momento non poté più dire: «Signore, ti raccomando il mio cuore»: *Legenda maior*, cap. 6, nn. 179-180, pp. 198-199; cfr. JØRGENSEN, *Santa Catalina de Siena*, pp. 142-144.

<sup>56</sup> La santa, nel parlare al suo confessore, a quel tempo fra' Tommaso della Fonte, affermava: «la mia mente è piena, di tanta gioia e di tanta allegrezza, che io mi meraviglio forte che l'anima mi resti nel corpo». E soggiungeva: «Per questo ardore si genera nella mia mente un vero e proprio rinnovamento di purità e di umiltà, talmente che mi sembra di ritornare all'età di quattro o cinque anni. Di qui si accende anche tanto amore per il prossimo, che per lui sarei disposta ad andare incontro alla morte allegramente e con gran letizia del cuore» (*ibid.*, p. 182). La *legenda minor* racconta lo stesso avvenimento in parte II, cap. VI, pp. 90-91.

<sup>57</sup> *Legenda maior*, 110: «Signore mio, dov'eri quando il mio cuore era tribolato da tante tentazioni?» E il Signore: «Stavo nel tuo cuore» (JØRGENSEN, *Santa Catalina de Siena*, pp. 58-60).

<sup>58</sup> «Gran murmuradora», appunti di un incontro familiare, 26 giugno 1974, AGP, ser. A.4.

<sup>59</sup> «Tenía una lengua muy dura, hablaba claro», appunti di un incontro familiare, 28 aprile 1974, AGP, ser. A.4.

<sup>60</sup> «Que decía al Papa unas barbaridades y llamaba a los Cardenales diablos encarnados», appunti di un incontro familiare, 11 febbraio 1962, AGP, ser. A.4. – Come già l'aveva fatto prima nei confronti di papa Gregorio XI, anche rivolgendosi ad Urbano VI dopo la sua

## Conclusione

Nella vita di san Josemaría Escrivá vi fu un amore per santa Caterina che era radicato nella sua vita di pietà ed ancor prima di aver fondato l'Opera, e che è andato aumentando con il passare del tempo. Per questa ragione chiamava i suoi appunti *Catalinas*. Egli apprezzava l'amore incondizionato che Caterina nutriva per la Chiesa ed il Romano Pontefice, unito ad un grande coraggio, e che le consentiva di parlare con chiarezza agli uomini del suo tempo, anche alle più alte personalità, e persino al papa. In tutto ciò, il fondatore vedeva un esempio per se stesso e per tutti i membri dell'Opus Dei. Negli ultimi anni della sua vita fece riferimento -segnalando sempre le differenze con lo spirito pienamente laicale del Opus Dei - altri due aspetti della vita esemplare della santa: l'unione tra la vita contemplativa e l'attività esterna, in cui si può stare sempre con Dio, ed infine l'unicità dell'amore umano e divino, quell'amare Dio e gli uomini con un solo cuore, che dovrebbe essere, secondo l'esempio della santa di Siena, il cuore di Gesù.

Johannes Grohe è docente di Storia della Chiesa medievale e di Storia dei Concili nella Pontificia Università della Santa Croce, direttore della rivista *Annuario Historiae Conciliorum* e vicedirettore del “Römisches Institut der Görres-Gesellschaft” con sede nel Collegio di Santa Maria in Campo Santo Teutonico / Città del Vaticano.  
e-mail: grohe@pusc.it

elezione il 8 aprile 1378 santa Caterina da Siena chiese con determinazione la riforma della Chiesa: «Sapete che ve ne diverrà, se non ci si pone remedio in farne quello che ne potete fare? Dio vuole in tutto riformare la Sposa sua, e non vuole che stia più lebbrosa: se none 'l farà la Santità vostra giusta il vostro potere (che non sete posto da lui per altro, e datavi tanta dignità) il fara per se medesimo col mezzo delle molte tribolazioni» (Lettera 364, ed. MEATTINI, p. 138). La scarsa prudenza da parte di Urbano VI nel mettere in pratica questa riforma, i contrasti sempre più forti con il collegio cardinalizio maggioritariamente francese e scontento del ritorno a Roma condussero in breve tempo a una rottura tra loro e il papa. Dopo l'elezione scismatica di Clemente VII del 20 settembre 1378, santa Caterina scrisse ai tre cardinali italiani (Giacomo Orsini, Pietro Corsini e Simone di Borzano) una lettera energica, ma allo stesso tempo con grande carità: «Non vi parrà duro se io vi pungo con le parole, che l'amore della salute vostra mi ha fatto scrivere; e più tosto vi pungerei con voce viva, se Dio mel permettesse» (Lettera n. 310, ed. MEATTINI, p. 196). Dove invece parla dell'atto dell'elezione, il giudizio è chiaro: «Ora hanno fatto l'antipapa, e voi con loro insieme: quanto all'atto e aspetto di fuori, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quando li dimoni incarnati elessero il dimonio» (*ibid.*, p. 193).